

periodo veneto, quando cioè la popolazione era molto meno densa, si continuava a dissodare terreni, non è meraviglia, poichè i dissodamenti erano una conseguenza delle coltivazioni estensive volute dallo scadimento civile di quei tempi. Per dire il vero, anche adesso nei paesi della costa adriatica orientale, l'agricoltura è ad un livello molto basso, e cesserebbe ben presto la necessità dell'emigrazione, qualora si volesse darsi la briga di convertire i contadini alle coltivazioni più intensive e particolarmente alla coltivazione razionale dell'olivo e della vite, come pure alla coltivazione delle piante industriali. Già nel 1863 il cav. de Häuffer raccomandava in una sua pubblicazione, che a sollievo della viticoltura e dell'olivicoltura si facesse assegnamento anche su parecchie piante industriali comprese nella flora istriana. Fra queste annoveransi: la robbia selvatica (*Rubia peregrina*) molto affine alla robbia dei tintori, abbondante nelle siepi e nei cespugli dell'Istria meridionale; il guado (*Isatis tinctoria*) che dà una sostanza colorante turchina ed è una malerba dei campi; lo zafferano vero, secondo il Biasoletto qua e là selvatico; il bel lentisco (*Pistacia Lentiscus*) frequente allo stato selvatico nell'Istria meridionale, albero da cui si estrae una resina speciale detta mastice, e che forma già da 2000 anni la ricchezza dell'isola di Chio, mentre nell'Istria l'industria del mastice neanche si sogna. Gli abitanti di Pomer, di Promontore e di Medolino nell'Istria meridionale spremono dai frutti del lentisco, da loro chiamato *spuzzo*, un olio col quale alimentano le lampade e lubrificano le reti da pesca; l'orniello (*Ornus europaea*) è frequente, eppure non s'adopera, come in Grecia ed in Italia, per estrarre la manna. Inosservato passa pure il ginepro fenicio, arborescente a Lussino, da cui si potrebbe ricavare la resina, già adoperata come incenso dagli antichi. Lo scornabecco o cisto di Creta, che nella Grecia e nella Siria somministra la resina, chiamata *lada-*